Quotidiano Milano
Diffusione: 106.363 Lettori: 246.000

Avvenire
Direttore: Marco Tarquinio

16-GIU-2010
pagina 1
foglio 1

ëlavoro

IL PUNTO

SOMMERSO IL NODO STA NEL MERCATO

MICHELE TIRABOSCHI

Si parla molto, in questi tempi di crisi, di disoccupazione giovanile e precariato. Ed è giusto che sia così. I lavoratori adulti hanno trovato, nel complesso, adeguate tutele nel sistema degli ammortizzatori sociali. Non così invece i giovani che, non di rado, risultano sprovvisti dei requisiti di anzianità lavorativa o contributiva previsti dalla legge per maturare un sussidio pubblico. E lo stesso vale per i tanti ragazzi usciti dalla scuola o dalla università che si trovano, più che in passato, senza reali sbocchi occupazionali.

Va nondimeno dato merito alla Commissione Lavoro della Camera l'averci ricordato come l'occupazione giovanile non sia l'unica emergenza del nostro mercato del lavoro. Ancor più grave e preoccupante è, infatti, il problema del lavoro "nero" e dello sfruttamento della manodopera immigrata da parte di organizzazioni criminali e caporali. Dispiace, pertanto, che sia passato un po' sotto silenzio il documento conclusivo della "indagine conoscitiva" su lavoro nero, caporalato e sfruttamento della manodopera straniera approvato nei giorni scorsi. Anche perché, come rileva la stessa Commissione, nell'economia sommersa risultano coinvolti, soprattutto in questa stagione di crisi, non solo gli immigrati, ma anche altri soggetti deboli della società. Come appunto i giovani e, in particolare, le giovani donne vittime «di un mercato del lavoro che non sembra sempre in grado di favorire i necessari raccordi con il mondo della scuola, efficaci attività di formazione ed adeguate politiche di conciliazione».

Non è agevole censire, con esattezza, il fenomeno del lavoro "nero". L'Istat parla di un 18% di lavoro sommerso. L'Eurispes si spinge addirittura a un 33%. In base agli elementi conoscitivi acquisiti nel corso della indagine, la Commissione in ogni caso ha potuto agevolmente verificare la rilevanza strategica assunta dalla manodopera straniera nel nostro attuale sistema economico e produttivo. Ciò a causa di evidenti ragioni demografiche e anche culturali «che hanno condotto i giovani italiani a rinnegare e ad abbandonare talune forme di impiego, ritenute non più qualificate e remunerative». I lavoratori immigrati per contro, anche in ragione del fatto che il lavoro costituisce un requisito indispensabile ai fini di un loro regolare soggiorno, «risultano maggiormente disposti ad accettare lavori non rispondenti alla loro qualifica e al loro grado di preparazione culturale, con la conseguenza di essere più ricattabili e più esposti al rischio di un utilizzo distorto delle loro prestazioni professionali».

È da decenni che il mercato del lavoro italiano risulta caratterizzato da tassi di lavoro "nero" due/tre volte superiori al resto d'Europa. E non è certo facile individuare, in questa stagione di crisi e incertezza del quadro economico, soluzioni concrete idonee a risolvere quello che è un annoso problema del nostro Paese.

Tuttavia, proprio il paradosso rilevato dalla commissione Lavoro della Camera, di immigrati in taluni casi maggiormente agevolati rispetto ai nostri giovani perché più adattabili e meglio disposti ai lavori manuali, conferma come la vera risposta alla illegalità non sia tanto e solo un inasprimento delle sanzioni in attesa del consueto condono. L'unica strada realisticamente praticabile sembra piuttosto, ancora una volta, quella della definitiva modernizzazione del nostro mercato del lavoro e del migliore raccordo con il sistema educativo di istruzione e formazione in modo da superare quella concezione minimalista e semplificante che ha sin qui caratterizzato – con esiti non a caso modesti – le politiche pubbliche di contrasto del lavoro "nero". Come se si trattasse di un fenomeno tutt'altro che complesso e articolato. Là dove invece appare decisivo riuscire a distinguere tra ciò che in esso vi è di realmente patologico e di sfruttamento della manodopera – come tale da sanzionare pesantemente – e ciò che, invece, è illegale solo a causa della scarsa trasparenza dei canali (anche giuridici) che ancora oggi presidiano l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.